



La piccola Serena Cruz

Il presidente della Camera interviene in difesa dei bambini al centro di adozioni difficili

«Vicende che offendono i nostri sentimenti» Auspicata una rapida revisione della legge

Iotti: «Serena e Christian due casi di crudeltà»

I magistrati «Perché abbiamo diviso i fratelli»

ROMA. Niente interviste ma una dichiarazione affidata alle agenzie di stampa: dai giudici della Procura della Repubblica e del Tribunale per i minorenni di Torino, sulla vicenda di Christian, il bimbo di 10 anni separato dal fratello maggiore, Demis, 16 anni, con quale viviva in un istituto di Domodossola. «Christian è stato collocato in un istituto fin dall'età di sei anni e vi è rimasto pressoché ininterrottamente, presto separato dalla sorella (ospite di altra struttura) e sino alla dichiarazione di adottabilità, in un gruppo diverso da quello del fratello (secondo il sistema dell'istituto, il quale divide i ragazzi in base all'età). È stato dichiarato adottabile il 26 ottobre '88 perché abbandonato dai genitori e con l'unica prospettiva di rimanere in istituto per un ulteriore, impreveduto numero di anni. Nessuna delle parti legittimate (genitori, tutore, parenti) si è opposta alla dichiarazione di adottabilità divenuta definitiva il 15 dicembre scorso.

In nessun provvedimento del tribunale - prosegue il comunicato - è stato mai affermato (esplicitamente o implicitamente) l'intento di troncare i rapporti di fatto tra Christian e i fratelli, ed anzi la ricerca di una famiglia adottiva si è orientata nel senso di favorire un mantenimento di tali rapporti tra Christian e i fratelli. La temporanea interruzione degli stessi, oggi in atto, è stata imposta esclusivamente dalle tensioni esistenti, ampiamente dimostrate dalle polemiche di questi giorni. I magistrati spiegano inoltre che «l'iter dell'affidamento preadottivo di Christian non è stato concordato con l'istituto ospitante solo per la totale mancanza di collaborazione (pur in presenza di reiterati richieste) dei responsabili dello stesso istituto, del resto non, nuovi ad atteggiamenti analoghi». Per questo si è ritenuto necessario (al fine di evitare violente contrapposizioni dannose per il bambino) che Christian venisse avviato nel nuovo luogo di accoglienza partendo, direttamente, dalla scuola (peraltro con modalità rispettose del suo diritto alla riservatezza e in assenza di

Il presidente della Camera Nilde Iotti scende in campo per criticare duramente l'operato del Tribunale per i minorenni di Torino sia per il caso Serena che per la vicenda dei fratelli di Domodossola. L'occasione, la conferenza stampa del Telefono azzurro. Nel pomeriggio un comunicato della presidenza della Camera chiarisce che l'intervento non voleva essere un attacco alla decisione della magistratura.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Sta emergendo il problema della incomprensione della società adulta nei confronti dei ragazzi. Non ci sono solo le violenze fisiche. La vicenda di Serena ed ora dei due fratelli di Domodossola che mi hanno molto colpita. È inammissibile ed incomprensibile la decisione di allontanare la bambina dai genitori di Racconigi. Ancora peggio è la storia dei due fratelli separati. Siamo di fronte a forme di crudeltà che non so definire altrimenti». Il giudizio del presidente della Camera Nilde Iotti è duro. «Questi casi che offendono i sentimenti degli uomini non fanno onore alla giustizia. Sono episodi che gridano vendetta al cospetto di Dio, e lo dico io che non sono credente». Il presidente Iotti rincara la dose: «È folle pensare che ora dovrà essere il giudice a decidere quando i due fratelli di Domodossola dovranno incontrarsi. Mi auguro che queste cose non debbano più succedere. È più che mai urgente che il Parlamento affronti il problema della legge sulla adozione che va profondamente rivista. Tra le personalità della politica, delle istituzioni e del mondo dell'arte e dello spettacolo presenti alla conferenza stampa del Telefono azzurro, il presidente Nilde Iotti prende la parola per ultima. Ed entra nel vivo dei due casi che hanno alimentato polemiche: quello di Serena Cruz, e dei due fratelli ospitati in un istituto di religione di Domodossola, divisi dal Tribunale per i minorenni di Torino per far adottare il più piccolo da una famiglia. Nel pomeriggio, un comunicato della presidenza della Camera chiarisce che l'intervento appare, forse per eccesso di zelo, come diretto attacco a decisioni della magistratura. Non si trattava di questo ma di un più ampio ragionamento che vede da un lato arricchirsi i rapporti familiari e sociali con i fratelli, e dall'altro lato una insufficiente comprensione del mondo dei minorenni da

parte degli adulti». Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile e presidente del Telefono azzurro, non si sottrae alle domande dei giornalisti: «Non sono mai intervenuto sul caso di Serena. Il mercato dei bambini, a pagamento o non esiste e va stroncato. Sulla vicenda di Domodossola giudico negativa la separazione dei due fratelli. Ma non posso non domandarmi per quale motivo, per ben cinque anni i due ragazzini hanno vissuto in un istituto; perché la sorella è sola in un altro istituto? Hanno il diritto di stare insieme, ma in una famiglia, o in affidamento o in adozione, l'istituto non è certo la soluzione migliore. A volte chi li dirige è contrario agli affidamenti familiari o alle adozioni perché ha più a cuore il suo istituto che non l'interesse dei ragazzi».

Ma proprio nella cartella consegnata ai giornalisti, tra i casi segnalati di interventi felicemente e positivamente risolti, si racconta la storia di sette fratelli, il più grande di 11 anni, il più piccolo di un anno e mezzo, abbandonati dalla madre e trascurati dal padre disoccupato ed alcolizzato. I servizi sociali di un paese della Sicilia sono stati interessati della vicenda del Telefono azzurro. I sette bambini sono stati ospitati in un istituto ed ora sono stati adottati. Da una sola famiglia? «No, certo - risponde Caffo - In questo caso i bambini sono

stati separati. Comunque credo che non si debbano dare giudizi sommarî sulla storia di Domodossola senza conoscerne bene tutta la verità: ho moltissimi dei giudici minorenni e soprattutto di quelli di Torino». Anche per Silvia Costa, deputata dc, e vicepresidente del Telefono azzurro, «è importante che tutti e tre i fratelli possano stare vicini. Bisogna farlo sin dall'inizio, e non scoprire ora questa realtà. Ma dovevano farli stare insieme con l'affidamento familiare o in una casa famiglia, non in un istituto».

Gigliola Locascio, deputata pci, presidente dell'osservatorio contro la violenza ai minorenni presso la facoltà di psicologia dell'Università di Palermo, riconosce che oggi «in Italia c'è maggiore attenzione sulla sofferenza e sui problemi dei minorenni. Ma non dobbiamo fermarci alla superficie, all'emotività irrazionale priva di progetti e di interventi equilibrati a tutela dei minorenni. È pericoloso stare solo a puntare il dito su questa o quella vicenda, schierandosi una volta con la famiglia naturale, un'altra con gli istituti, domani a loro favore. Così rischiamo di fermarci alla rappresentazione della realtà, senza riuscire a risolvere e ad affrontare la complessità del problema. Per affermare una cultura dell'infanzia rispettosa dei diritti dei bambini c'è bisogno di servizi sociali, di interventi equilibrati, di leggi, di maggior tutela e controllo sociale, non di processi sommarî lasciati all'arbitrio della pubblica opinione».



Christian Zanon

All'istituto tante domande di adozioni Ora i genitori rivogliono i ragazzi di Domodossola

Sviluppi interessanti, qualche spiraglio di speranza nel drammatico caso dei fratelli Zanon di Domodossola, separati dalla legge sulle adozioni. Il Tribunale per i minorenni di Torino ha convocato Demis, il più grande, per un chiarimento della situazione. I genitori rivogliono i loro figli. In progetto, nel capoluogo ossolano, la costituzione di un collegio di avvocati per affrontare il difficile problema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Il «caso» ha fatto rumore, con esiti a volte decisamente positivi. Ieri mattina alla «Casa del fanciullo» di Domodossola si è presentato Bruno Zanon, il padre di Demis, Christian e Francesca che da qualche tempo non si sapeva neppure dove abitasse. L'uomo era accompagnato dagli avvocati Gabriele Bertoglio di Milano e Marisa Zariani di Domodossola. Ha abbracciato il figlio Demis tornato da po-

co da Torino dove, accompagnato da frate Vincenzo, vicedirettore della Comunità, era stato un giorno ospite della Rai. Ha parlato con il direttore dell'istituto frate Michelangelo e poi con il sindaco del capoluogo ossolano Maurizio De Paoli. Rivuole i suoi figli; vuol mandare un ricorso al Tribunale di Torino per cercare, insieme ai suoi legali, uno spiraglio giuridico che risolva il «caso» nei migliori dei modi. Si è

fatta viva anche la mamma dei tre fratelli divisi, Giovanna Cuffaro Piscitello; ha telefonato più volte, dicendo che vuole riavere i suoi figli e almeno i due più piccoli, Christian e la sorellina Francesca, attualmente ospitata all'istituto «Gentile» delle suore Orsoline di Gozzano, sulle rive del lago d'Orta. Ha telefonato anche la piccola Francesca, dicendo che vuol tornare a stare con i suoi due fratelli. Frate Michelangelo sarebbe contentissimo di averli tutti e tre: «Ho già preparato due camerette - ha detto ieri pomeriggio - in una potranno stare i due fratelli e nell'altra Francesca... Gli abbiamo chiesto se lui preferirebbe tenere i tre ragazzi nell'istituto che dirige da anni. «No, mi creda - ha subito risposto - Se si trova una famiglia che li accoglie tutti e tre ne sarei felicissimo. Però preferirei l'affidamento

all'adozione, e Demis è del mio stesso parere. Con la prima soluzione infatti rimarrebbe aperta la possibilità, almeno in prospettiva, di ricostruire la famiglia d'origine e i segnali in questo senso non mancano».

Ma la notizia più interessante l'ha data il sindaco di Domodossola, Ieri alla Usl di Borgomanero, da cui dipende il comune di Inverigo, luogo di residenza della famiglia Zanon, è giunto un foglietto del Tribunale per i minorenni di Torino, che convoca Demis, alle 11 del 27 aprile, per un incontro con i giudici. Ci saranno anche frate Michelangelo e il sindaco. «Certo - ha confermato il dr. Maurizio De Paoli - ci andrò molto volentieri, mostrando ai giudici torinesi l'elenco delle numerose famiglie che in questi giorni hanno offerto la loro disponibilità per l'affidamento di tutti e tre i ragazzi. Oggi ne ho ricevute altre tre, dalle province di Avellino, di Bari e di La Spezia. Crede - ha voluto ancora precisare il sindaco - che manifestazioni del genere siano migliori, più concrete delle solite firme». Il nostro intento è soprattutto quello di recuperare, anche tramite l'affidamento, il rapporto familiare originario. Anche in tal senso, abbiamo in progetto di formare un collegio di avvocati, ovviamente non solo di Domodossola, per affrontare il difficile problema, cercando di risolverlo in armonia con la legge... Noi non siamo contro i giudici, però crediamo fermamente che occorre uscire dalla cultura dei casi singoli, allargando quanto più è possibile il discorso nel tentativo di tutelare veramente e concretamente i diritti di tutti i bambini.

In due anni 50mila chiamate al Telefono azzurro

A 22 mesi dall'otto giugno 1987, data di inizio delle sue attività operative, il Telefono azzurro contro la violenza sui bambini ha ricevuto 50 mila chiamate da tutte le parti d'Italia e si è fatto carico di 7500 casi di cui 37,7% di maltrattamento fisico, il 39,3% di abuso psicologico, il 15,19% di grave trascuratezza e il 7,1% di abuso sessuale. I dati sull'attività del Telefono azzurro sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte tra gli altri il presidente della Camera Nilde Iotti, il ministro per gli Affari sociali Russo Jervolino, i deputati Silvia Costa, Gerry Scotti, Gigliola Lo Cascio, ed il cantante Fabio Concato che contro la violenza sui minorenni ha scritto una canzone che per titolo ha il numero del Telefono azzurro: «051-222825».

La violenza nelle famiglie «normali»

È fronte delle 50.000 segnalazioni e dei 7500 casi presi in esame, secondo il presidente del Telefono azzurro Ernesto Caffo sono almeno 20.000 i casi annuali di abuso e di violenza sull'infanzia di cui un quarto sarebbe rappresentato da gravità da gravi trascuratezze ed abusi psicologici. Secondo Caffo «questi casi che appaiono limitati a particolari situazioni in cui dei genitori «mostri» appartenenti a condizioni sociali e culturali marginali, abusavano dei propri figli non potevano essere pensati come possibili nelle famiglie «normali». Nel corso degli ultimi anni si è iniziato invece a prendere coscienza del fatto che abusare di un minore da parte di un adulto non rappresenta un fatto eccezionale, ma possibile e che al di là delle violenze agite sul corpo dei bambini non esistono altre violenze ed altri abusi come quelli sessuali e psicologici».

Il ministro Jervolino «Occorre più prevenzione»

Intervenendo alla conferenza stampa del Telefono azzurro di Bologna, il ministro per gli Affari sociali Jervolino ha ricordato che il governo segue con attenzione il fenomeno gravissimo e drammatico delle violenze che molto spesso sono inflitte ai bambini e che già un anno fa il disegno di legge Vassalli-Jervolino concernente la tutela penale della personalità del minore ha affrontato il problema della revisione del codice del 1930 sanzionando penalmente questi gravissimi comportamenti. «Occorre ora, di certo - ha proseguito il ministro - non solo approvare al più presto il disegno di legge del governo ma sviluppare un'azione preventiva. Per raggiungere tale obiettivo, va innanzitutto realizzata una stretta collaborazione con le Regioni».

Gruppo di lavoro con i giornalisti

giornalisti hanno costituito un gruppo di lavoro il cui obiettivo è di stilare un documento di impegno dei giornalisti per sviluppare sempre più l'informazione sull'infanzia.

Cominciata l'ispezione ministeriale dell'Aleardi

È cominciata a Verona l'ispezione disposta dal ministero della Pubblica Istruzione per far luce sulla vicenda del bambino di 7 anni che è stato costretto a lasciare la scuola elementare privata «Aleardi» dopo l'arresto dei genitori, trovati in possesso di 500 grammi di eroina. Il funzionario inviato dal ministro Giovanni Galloni, Sergio Danielli, ispettore centrale delle scuole elementari e autore di numerosi saggi di pedagogia, visiterà la sede dell'Aleardi, incontrerà il preside Adolfo Nalin e valuterà il da farsi anche sulla base di un dossier sulla scuola preparato dal provveditore agli studi di Verona Marco Ianesselli. Il lavoro dell'ispettore dovrebbe esaurirsi nell'arco di una settimana. L'ispezione ministeriale - secondo quanto dichiarato dal provveditore agli studi di Verona - deve valutare se possa essere mantenuta l'autorizzazione ministeriale per la scuola elementare dell'istituto «Aleardi». Cgil, Uil, Uilc, Cisl, Ccd, Acm hanno reso noto un documento di condanna contro l'operato del «padrone» preside della scuola.

Le tre ragazze siciliane non torneranno con la mamma

Letizia Avila di 11 anni e le sue sorelle, le gemelle Stefania e Mirella di 10, non verranno restituite alla madre Gaetana Avila nonostante l'annullamento, pronunciato dalla Corte d'appello per i minorenni di Messina del decreto di adottabilità e tutti gli atti successivi. Gianbattista Scidà, presidente del tribunale per i minorenni di Catania che il 4 marzo 1987 aveva decretato lo stato di adottabilità delle bambine, ha diffuso un comunicato nel quale puntualizza che resta in vita il provvedimento del 27 luglio 1986 col quale le tre bambine furono affidate all'ufficio distrettuale per i minorenni di Catania con prescrizione di collocamento presso coppia idonea.

FABIO BOSCHI

Serena Lunedì la sentenza definitiva

TORINO. I giudici della sezione minorile della Corte d'appello di Torino hanno esaminato ieri il ricorso, presentato l'11 aprile scorso dai legali della famiglia Giubergia per poter riavere la bimba filippina Serena Cruz, da loro illegalmente «adottata» per 14 mesi. Soltanto lunedì prossimo, però, non verrà reso noto l'esito; quando cioè verrà depositato il dispositivo della sentenza presso la cancelleria del tribunale torinese. Secondo i legali della famiglia Giubergia, tuttavia, anche questa sentenza dovrebbe essere negativa: Serena è stata affidata ad un'altra famiglia, sta bene e i coniugi di Racconigi (Cuneo) non hanno titoli giuridici per riaverla, era questa l'ultima strada legittima percorribile dal Giubergia; se la Corte d'Appello di Torino esprimerà parere negativo, si sarà concluso l'iter giudiziario per tentare di riportare Serena a Racconigi.

Il rifiuto dei genitori adottivi per la figlia di colore è senza appello Ma in paese dicono: «Non è vero, non è una teppistella»

«È cattiva, mettetela in riformatorio»

A scuola ha la media del 7, in paese la considerano tutti una ragazzina cara e gentile. Tutti, tranne i suoi genitori adottivi: Maria, 14 anni, fatta arrivare 10 anni fa dallo Zaire, è stata abbandonata come un cane, depositata in un ufficio del Tribunale dei minorenni. «Non la vogliamo più neppure un giorno, preferiamo andare in prigione», ha detto papà. «È scaltro, la odio, non ci ha mai voluto bene».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Me l'hanno descritta quasi come fosse una delinquente. Mi hanno detto: «guarda l'abbiamo presa a cinque anni era cattivella, adesso è proprio cattiva. Ruba anche i soldi in casa, cacciatela in riformatorio». Ho spiegato che non mi pareva proprio un reato, che è una cosa normale, ma non mi hanno ascoltato: dopo cinque minuti si sono alzati e sono scappati dal mio ufficio, lasciandomela lì. Senza una lira, senza un ve-

sto di ricambio». Il giudice Mario Zevala è ancora allibito per quanto è accaduto a Maria. Se l'è trovata davanti alla scrivania, il laccino scuro asciutto di lacrime ma triste, scaricata come un renouveau. «Assistiamo qualche volta a restituzioni di figli naturali o adottivi - spiega il giudice - vengono genitori che ci dicono che non ce la fanno più, ma questo caso è davvero singolare. Sono letteralmente scappati appena ho accenna-

to al fatto che non sarebbe stato facile trovare subito una sistemazione. A me non è rimasto altro che farla sedere nel mio ufficio, per distrarla e tenerla occupata le ho fatto fare da segretaria per un'ora». Lo sconcerto del giudice Zevala è comprensibile, se si pensa alla storia di Maria. La bimba arriva nove anni fa dallo Zaire, adottata da questa famiglia che ora ha cambiato idea: mamma e papà benestanti, discreta cultura, con già una figlia di 15 anni. Adesso raccontano che l'hanno adottata «per grazia ricevuta» avevano promesso a Dio di prendere una trovarella, se la figlia si fosse salvata da un grave incendio stradale. Nel borgo Brianzolo di Gorgonzola, dove abita in una elegante villetta sprofondata nel glicine, Maria sembra inserirsi bene. È brava a scuola - fa la I liceo scientifico - simpatica, comunicativa. I pomeriggi li passa spesso all'oratorio di San Pro-

tasio, va a catechesi, gioca con gli altri bambini. Un ritratto certamente molto diverso da quello della teppistella malvagia e irriducibile dipinta dai suoi genitori: «Ci distrugge la casa - grida il padre - domenica scorsa ha invitato 20 amici senza il nostro permesso». Unica nube in questi anni è una crisi di quattro anni fa: Maria si accorge che la sua pelle è diversa da quella degli altri bimbi, a chi la interroga sulla sua malinconica confessa di sentirsi diversa, a disagio. Una volta cerca di sbriciarsi la faccia con la candeggina.

Per i genitori adottivi, Maria è intollerabile. Non si reggono le sue piccole ribellioni da adolescente, non si può sopportare che ogni tanto scappi di casa per fare una corsa in un prato. Papà e mamma non chiedono neppure l'aiuto dei servizi sociali, preferiscono tacere e coprire la loro esasperazione. L'altro giorno dicendo

Certi negozi guadagnano di più offrendoti una Turchia qualsiasi... pretendi il meglio. LA TURCHIA PIU' BELLA TURBANITALIA 116 pagine di splendida TURCHIA nelle migliori Agenzie Viaggi SE CON L'OCCASIONE DI UN VIAGGIO IN TURCHIA VUOI REGALARTI UN BEL TAPPETO, I PREZZI "GIUSTI" LI TROVI SUL DEPLIANT TURBANITALIA